Governo, ultime mosse E D'Alema si prepara ad andare alla Farnesina

Nelle prossime ore il presidente della Quercia incontrerà Prodi. Ma chiede l'unanimità dell'Unione

■ **di Ninni Andriolo** / Roma

PRODI LO VUOLE al governo? «Lo ringrazio, ma vedremo... è prematuro», risponde D'Alema. Le voci che lo vorrebbero agli Esteri rimangono tali. Nulla di ufficiale, infatti, anche se molti sono pronti a giurare che il presidente Ds, alla fine, entrerà nell'esecutivo. A meno di colpi di scena che rimangono molto sullo sfondo. Stando, almeno, a ieri sera, al «lungo colloquio» tra Fassino e D'Alema e alla «piena intesa» registrata tra i due «sulla necessità di un governo forte e autorevole» e di definire «con Prodi le scelte migliori con le quali i Ds possono concorrervi».

Frasi di una nota stampa di via Nazionale che lasciano trasparire una disponibilità del presidente Ds all'ingresso nel governo. Anche se *la riserva* potrà essere sciolta formalmente solo dopo l'incontro con il Professore, previsto in un primo tempo per il tardo pomeriggio di ieri.

Prodi e D'Alema, però, hanno deciso di rinviare l'appuntamento. E via telefono hanno già fissato un incontro «a breve», da confermare nelle prossime ore. Qualche indiscrezione lo vorrebbe addirittura successivo all'esito della partita che si gioca alla Camera, ma soprattutto al Senato. Prodi, ieri, si è detto più che ottimista sull'elezione di Marini. D'Alema si è dichiarato «fiducioso».Il presidente della Quercia guarda a questo incarico, ma ci deve essere l'unanimità del centrosinistra.

Lo schema probabile vedrebbe, così, Fassino e Rutelli, alla direzione dei loro partiti e, contemporaneamente, vice presidenti del Consiglio. Con il segretario della Quercia che avrebbe nel governo la "missione" della coesione sociale e il presidente della Margherita quella del Made in Italy. «Il governo ha bisogno di solidità, dunque devono esserci dentro i segretari - spiegano in via Nazionale - La stabilità dell'esecutivo implica che le massime cariche di governo abbiano anche in mano la guida dei partiti». Questo in vista della definire le tappe che dovrebbero condurre al Partito democratico. In attesa di parlarne con Prodi, Fassino e D'Alema hanno discusso ieri anche della delegazione diessina al governo. Oltre che Fassino e D'Alema dovrebbe comprendere, sicuramente, Bersani, Mussi, Chiti (la rosa però comprende anche Violante e Bettini) e tre donne (da scegliere tra Turco, Finocchiaro, Pollastrini, Melandri, Franco, Sereni).

Il «gruppone» dei Ds al governo potrà contare sicuramente su otto ministeri, ma è possibile che i rappresentanti della Quercia nell'esecutivo siano nove. Partita ancora aperta, comunque, sui nomi. Gavino Angius dovrebbe presiedere il gruppo dei senatori dell'Ulivo (anche se potrebbe tornare in auge alla fine la candidatura di una donna), mentre Dario Franceschini, della Margherita, dovrebbe dirigere i deputati ulivisti della Camera.

Un pomeriggio d'incertezza, ieri, prima dell'incontro Fassino-D'Alema. Prodi assicurava il proprio gradimento alla presenza del presidente della Quercia nella squadra di governo, ribadiva che stava lavorando «con tutti i segretari di partito per il varo dell'esecutivo» e che non riscontrava «problemi sostanziali, veti o incompatibilità».

Dobbiamo «definire le varie caselle e i vari nomi, e sta andando tutto bene - spiegava - Non ho fretta, abbiamo qualche giorno davanti e il mio obiettivo è quello di essere pronto per il giorno in cui il Presidente della Repubblica deciderà di darmi l'incarico. Quando? Sceglierà lui».

D'Alema nell'esecutivo? «È un problema assolutamente minore - spiegava da parte sua il presidente della Quercia - Non ho avuto il tempo di occuparmene...». Un'allusione alla regata velica che lo aveva impegnato negli ultimi tre giorni e che lo aveva costretto a rientrare a Roma solo «mezz'ora prima» dell'assemblea del gruppo diessino alla Camera, la stessa che avrebbe dovuto decidere sul gruppo unico dell'Ulivo. «Presidente, Prodi lo vorrebbe agli Esteri», incalzavano i giornalisti. «Lo ringrazio, ma vedremo. è prematuro - replicava D'Alema - prima c'è l'elezione dei presidenti delle camere».

Il presidente del partito dei Ds Massimo D' Alema **Foto di Giuseppe Giglia/Ansa**

EDITORIA

Il Riformista cambia direttore. E proprietà

Il Consiglio di Amministrazione della cooperativa «Edizioni riformiste» ieri ha preso atto delle dimissioni di Antonio Polito da direttore de *«Il Riformista»*: ruolo incompatibile con la sua elezione a senatore della Margherita. «Ringraziamo Polito - spiega una nota del Cda - per il lavoro svolto dalla nascita del giornale; anche grazie al suo impegno e alla sua intelligenza un nuovo quotidiano si è fatto spazio nel difficile panorama editoriale diventando punto di riferimento per la classe dirigente, affermando con puntigliosa autonomia il suo punto di vista, allargando gli orizzonti del dibattito politico e culturale. Al suo posto arriverà Stefano Cingolani.

Polito si congeda con un editoriale: «Quando siamo nati la parola "riformista" era malata, oggi è così sana che se ne vogliono fregiare tutti. Quando siamo nati il berlusconismo sembrava destinato a un ciclo ventennale di governo; oggi è all'opposizione». E il giornale, dice, è robusto, combattivo e fa opinione. Ma contemporaneamente Polito scrive oggi un articolo anche su *Europa,* ormai quotidiano di riferimento: «I lettori non mi perdano di vista. Continuerò a scrivere ciò che penso. Spero solo che io non perda di vista loro. Finirei con l'essere, tra l'altro, un cattivo senatore».

Dimissioni anche da Claudio Velardi, presidente del consiglio di amministrazione della Edizioni riformiste giacché ritiene «conclusa e portata a buon fine la propria missione». «Accettate le dimissioni - spiega una nota stampa - il CdA ha tenuto a ringraziare nel contempo Velardi per la preziosa e indispensabile collaborazione».

CENTROSINISTRA

Salerno, candidati e concorrenti De Luca e Andria

■ Non sono bastate, a Salerno, le riunioni fiume in notturna. L'ex sindaco Vincenzo De Luca non ha voluto fare il passo indietro che un'ampia parte del centrosinistra e i Ds gli avevano chiesto. Dunque, si presenterà alle amministrative di nuovo come sindaco, dopo l'interregno del suo successore. Ma in corsa ci sarà anche l'europarlamentare Alfonso Andria (Margherita), candidato da tutta l'Unione eccetto i Ds. Se infatti la segreteria nazionale e regionale della Quercia appoggerà Andria, il provinciale si schiererà con De Luca. Certo, l'ex sindaco, nella sua ennesima campagna elettorale a primo cittadino (è stato sindaco di Salerno per due mandati dal 1993 al 2001), non potrà avvalersi del simbolo del partito: sarà alla guida dei Progressisti.

Ma il segretario provinciale dei Ds, Alfredo D'Attorre è convinto che la maggior parte dei diessini salernitani voterà comunque De Luca: «Sono dispiaciuto, non potrei non esserlo. Ho sperato, fino alla fine, che si potesse comunque arrivare all'unità ma quando abbiamo saputo che alcuni partiti del centrosinistra avevano già appoggiato ufficialmente la candidatura di Andria e che i giochi erano già decisi, allora i margini di apertura, già ristretti, si sono chiusi del tutto». Quindi? «Quindi la maggioranza dei Ds, a Salerno, sosterrà comunque De Luca e solo la minoranza sarà dalla parte di Andria - dice D'Attorre - Ieri sera l'obiettivo mio e di Cabras, della segreteria nazionale dei Ds, era quello di continuare il dialogo. La candidatura di De Luca, per noi, era l'unica. Comunque c'erano dei margini, certo ristretti ma comunque c'erano. Ora è tutto saltato». Spaccatura senza via di ritorno, dunque. Oggi sarà il primo a presentare il programma l'ex presidente della Provincia Andria. Domani, toccherà a De Luca. Liste civiche dovrebbero sostenere sia l'uno che l'altro candidato.

ELEZIONI AMMINISTRATIVE

Dal governo al Comune. Contro l'Unione la Cdl candida tre (ex) ministri

Con Buttiglione come candidato unico della Cdl a Torino - terzo ministro uscente, dopo Letizia Moratti e Alemanno - il quadro delle sfide per le comunali del 28-29 maggio è completo. Una candidatura in extremis, le liste vanno presentate oggi (dalle 8 alle 20) o al massimo domani (dalle 8 alle 12) alle cancellerie dei Comuni per le Comunali, o in quelle delle Corti d'appello e dei Tribunali del capoluogo per le otto Province.

Così dunque i duelli nelle grandi città: A **Torino** Chiamparino contro Buttiglione. A **Milano** Moratti contro Ferrante. A **Roma** Alemanno sfida Veltroni, a **Napoli** Malvano la Jervolino. Se Buttiglione e Alemanno affrontano due sindaci uscenti e determinati a vedersi confermati per il secondo mandato, Letizia Moratti prende il testimone da Gabriele Albertini, da nove anni alla guida della città. L'avversario del ministro all'Istruzione è l'ex prefetto Ferrante, l'ex questore Malvano (Fi) sfida l'uscente Rosa Russo Jervolino, insidiata anche dalla lista civica di Marco Rossi Doria.

Ad **Ancona** è confermata la candidatura di Carla Teodori per l'Udc, nonostante An e Fi avessero chiesto al partito una convergenza sul loro candidato Paolo Pelosi. Doppia candidatura però anche nel centrosinistra nel capoluogo marchigiano, dove il sindaco uscente Fabio Sturani non ha il sostegno del Prc, che candida Paolo Pascucci.

A **Caserta** il centrosinistra è indeciso tra l'indipendente Nicodemo Petteruti, consacrato dalle primarie, e un candidato dei vertici provinciali dell'Unione; per il centrodestra corre un altro ex prefetto, Paolino Maddaloni.

A **Cosenza** infine l'incertezza è della Cdl, Salvatore Perugini incassa nell'Unione anche il via libera dell' Udeur.

L'INTERVISTA **MASSIMILIANO CENCELLI** Bilancino per Ds e Dl, un dicastero ai piccoli alleati, Quirinale alla Quercia

«Il mio Manuale si usa ancora, ecco come»

■ **di Federica Fantozzi** / Roma

Il Manuale Cencelli in persona si chiama Massimiliano. L'alchimista Dc per la spartizione poltrone, assurto a voce della Treccani, nella Prima Repubblica calcolava col bilancino percentuali di correnti e posti di governo e sottogoverno. Nella Seconda, è avviato a una carriera da opinionista su RaiSatExtra. Nel talkshow politico *Tetris*, targato Wilder, duella con il re del gossip D'Agostino («Andreotti in corsa per il Senato? Un colpo gobbo»). Un giovanotto di 70 anni, che Mastella, «l'amico Clemente», voleva candidare con l'Udeur: «Ma ho detto no».

Signor Cencelli, il Manuale va ancora?
Avevo detto a Prodi: non applicarlo o si torna alla vecchia partitocrazia. Ma in una coalizione così variegata non si può prescindere dalle esigenze nella ripartizione degli incarichi.

Nella Prima Repubblica i ministeri erano ripartiti in fasce da A a D. Ora?
La ripartizione è completamente cambiata. Il Viminale era il ministero più importante: ne valeva 5, ma molte funzioni sono passate alle Regioni.

Applichiamo le regole. Ai Ds sia Esteri che Interni?
Non credo: ci vuole un ministero della stessa rilevanza, simmetrico, per i Dl.

I Verdi: uno o due dicasteri?
Uno. E altrettanto a IdV e Pdci.

Mastella chiede la Difesa. Troppo?
Non penso: in fin dei conti l'Udeur ha il suo peso politico. Soprattutto al Senato è determinante. E poi Mastella nel primo governo Berlusconi era al Lavoro.

Capitolo Margherita, con l'assunto del Senato a Marini.
Agli ulivisti un ministero, magari gli Interni a Parisi. 3 ai rutelliani e 1 ai mariniani.

Le quote rosa?
È un impegno tutto nuovo. Lo ha preso Prodi e deve mantenerlo. 7 ministre. Mi dicono che a Rosy Bindi non interessa più la Sanità ma il Lavoro. La Melandri ha fatto bene alla Cultura e dovrebbe tornarci.

Cencellianamente come spartirle?
3 Ds, 2 Dl, una in quota Prodi, una ai partiti minori.

Quanto vale l'Economia?
Moltissimo. Per Prodi un buon inizio tirare fuori dal cilindro Padoa Schioppa. Ma se non va ai Ds, dovrà compensarli con la Farnesina.

D'Alema capogruppo dell'Ulivo: un'eresia politica?
Non è una diminutio. È un organo costituzionale, carica di grande importanza che entra nel lavoro del Parlamento ed è convocata dal Colle nelle consultazioni.

Sanità e Istruzione: laici o cattolici?
Io sono cattolico, fui caposegreteria di Adolfo Sarti alla Pubblica Istruzione. A passare le consegne fu il liberale laico Valitutti: aveva fatto togliere il crocifisso dalla sua stanza, ma era stato un ottimo ministro.

Quindi, via libera a Boselli dopo la Moratti?
Non vedo ostacoli. La Sanità invece non funziona: cattolico o laico, serve un ministro efficiente.

Cosa spetta ai Radicali?
Un ministero devono averlo per forza. Bonino alle Politiche Comunitarie: ha rappresentato l'Italia nel mondo con dignità e fermezza.

Il Cencelli evitava spargimenti di sangue. Come?
Per Emilio Colombo, il capo dei dorotei, quando dovette lasciare il Tesoro si inventarono il ministero dei Rapporti con l'Onu....

Prodi vuole un esecutivo snello.
Tutti lo vorrebbero. Ma con la maggioranza risicata ognuno si sente determinante e chiede il massimo.

Fassino e Rutelli: gemelli politici?
Restino a dirigere i partiti, entrando al governo come vicepremier solo per rafforzare il programma.

Al Quirinale andrà un Ds?
È probabile.

Giuliano Amato: l'uomo che può far saltare il Manuale?
No. Mi ha citato positivamente, l'ho ringraziato, mi ha risposto con un biglietto autografo che conservo: «Tanto Le era dovuto».

MARCO TRAVAGLIO
BANANAS

Non aprite quel processo

Mentre le cronache sull'arresto di Provenzano tendono sempre più pericolosamente al gossip giudiziario (imperdibili i particolari sulla seconda dentiera, quella di riserva, sequestrata al boss nel covo di Corleone), accadono cose strane intorno al processo a Marcello Dell'Utri, cioè all'uomo che per il Tribunale di Palermo stipulò un patto d'acciaio con Provenzano nel 1993, al momento di inventare Forza Italia e anche per questo è stato condannato a 9 anni in primo grado per concorso esterno in associazione mafiosa. Una serie di eventi naturali, o quasi, ha privato il braccio destro del Cavaliere dei suoi coimputati, sia nel processo principale (ora in fase d'appello), sia in quello parallelo che lo vede accusato di concorso in calunnia pluriaggravata per un complotto di falsi pentiti che dovevano screditare quelli veri (ormai agli sgoccioli in primo grado). Nel senso che, nel giro di due mesi, sono passati a miglior vita sia il suo amico del cuore Gaetano Cinà, condannato in Tribunale a 6 anni per associazione mafiosa (infarto); sia il suo amico ergastolano Cosimo Cirfeta, boss pentito ma non troppo della Sacra Corona Unita, morto in circostanze misteriose nella sua cella di Busto Arsizio mentre sniffava gas da un fornelletto con la finestra aperta, subito dopo aver promesso al Tribunale nuove dichiarazioni prima della sentenza. Sulla sua prematura scomparsa la Procura di Palermo ha chiesto chiarimenti a quella di Busto.

Ma s'incontrano stranezze anche uscendo dagli obitori ed entrando nel Palazzo di Giustizia di Palermo. Qui si attende da quasi due anni l'inizio del processo di appello a Dell'Utri, dopo che il primo grado ne era durati otto. La sentenza del Tribunale è dell'11 dicembre 2004. Il deposito delle motivazioni è del 10 luglio 2005. Gli atti di appello della Procura (che ha chiesto una pena più severa, anche in base a nuove prove su fatti recentissimi) e della difesa (che ha chiesto l'assoluzione) sono del settembre scorso. Da allora la Corte d'appello ha dormito sonni profondi e solo nei giorni scorsi ha fissato la data d'inizio del dibattimento al 30 giugno 2006. Il che significa che, fra un'eccezione e un cavillo preliminare, si arriva alla pausa del 15 luglio e ci si rivede a settembre. Se tutto va bene il secondo grado decollerà due anni dopo la fine del primo. La Corte non ha ancora designato i giudici che affiancheranno il presidente Dall'Acqua. Uno potrebbe essere Salvatore Barresi, noto per aver assolto Andreotti, salvo poi esser platealmente smentito in appello e in Cassazione.

L'ultima stranezza, in ordine di tempo, è una notizia di due giorni fa. Nessun giornale nazionale, ritenendola routine, ne ha dato conto. Ma forse proprio routine non è. Il procuratore generale di Palermo, Celesti, ha respinto come "inopportuna" la domanda di applicazione dei pm Gozzo e Ingroia, che si erano offerti di affiancare il sostituto procuratore generale per sostenere l'accusa in appello a carico di Dell'Utri. E ha designato un solo Pg, Antonino Gatto, ottimo magistrato. Ma per studiare un processo così complicato, frutto di dieci anni di lavoro su trent'anni di storia della mafia, dell'imprenditoria e della politica, raccolti in centinaia di faldoni con decine di migliaia di fogli, e che ha portato a una sentenza di primo grado di 1800 pagine, è evidente che al dottor Gatto non basterà qualche mese. Ed è ovvio che il suo compito sarebbe agevolato dalla presenza dei pm che conoscono l'indagine, avendola condotta dall'inizio. Tantopiù che il processo Dell'Utri s'è arricchito ultimamente di una serie di fatti nuovi (un assegno di Berlusconi al sindaco mafioso Ciancimino; una società antenata della Fininvest nel Sudamerica emersa al processo per il delitto Calvi; le telefonate fra Vito Roberto Palazzolo, boss latitante in Sudafrica, e la signora Dell'Utri). E tantopiù che Celesti denuncia da tempo al Csm gravi vuoti d'organico nel suo ufficio, al punto da aver ottenuto spesso l'applicazione di magistrati venuti da fuori: l'ultimo è arrivato da Treviso, in trasferta permanente a Palermo. Perché allora rifiutare l'offerta di Gozzo e Ingroia, che non vengono da Treviso, ma dal piano di sopra? Perché in un altro processo, quello a carico di Nicky Grauso per il caso Melis, Celesti ha chiesto lui stesso l'applicazione di un pm della Procura e ora respinge la proposta della Procura nel processo Dell'Utri? Gozzo e Ingroia sono forse infettivi? O, in alternativa: cos'ha di speciale Dell'Utri, a parte aver inventato Forza Italia e sedere al Parlamento italiano e al Consiglio d'Europa?